

## Ogni giorno sparisce un albero monumentale, l'appello: «Incendi e tempeste stanno distruggendo i nostri boschi. un atto contro l'umanità»

L'appello di Andrea Maroè per gli alberi monumentali in Fvg: «Esseri viventi che ci regalano ossigeno, acqua e terra»

ANDREA MAROÈ

19 AGOSTO 2021

È enorme la fatica che, al tempo del Covid, come al tempo del Colera, ma non solo, ogni giorno si deve fare per poter lavorare, comprendere, studiare e divulgare correttamente soprattutto, quando si inizia a parlare di temi che riguardano la natura, i boschi, le foreste e gli alberi in particolare. Continuiamo però ad essere sommersi da libri, convegni, iniziative che parlano, discutono, blaterano di alberi e natura, spesso senza alcuna base scientifica e senza alcun costrutto. Semplicemente perché l'albero è diventato di moda. Incendi, cambiamento climatico, tempeste, foreste che "evaporano" e migliaia di alberi che cadono in città e nelle nostre strade. Finalmente l'albero è diventato visibile. Per migliaia di anni l'abbiamo usato, utilizzato, piegato ai nostri scopi considerandolo poco meno di un oggetto. E senza neppure quasi guardarlo. Oggi però molti si sono accorti che esiste. Che è presente, utile e assolutamente necessario.

Ma ancora troppo pochi si sono resi conto che è un essere vivente straordinario. Che ci regala ossigeno, acqua, terra, sistemi ecosistemici, bellezza, pulizia, economia e lavoro. Un essere vivente che ha letteralmente costruito e plasmato questo pianeta in milioni di anni per donarcelo così come per migliaia di anni lo abbiamo vissuto.

Oggi questo incredibile essere, con le sue intere foreste è minacciato seriamente e di certo non bastano molti degli interventi di nuovi impianti sporadici ed emozionali, senza alcuna conoscenza che vengono organizzati e pubblicizzati un po' ovunque per ricostruire un mondo che va in rovina e milioni di foreste destinate a morire. Stiamo perdendo migliaia di ettari di bosco al giorno eppure ancora alcuni studiosi riferiscono che la foresta avanza, che si espande. Paragonando boschi appena nati con foreste millenarie, paragonando alberi di centinaia di anni con alberelli di specie invasive a rapida crescita. Come paragonare un litro di aranciata con un buon litro di vino e dire "è pur sempre un litro".

Stiamo perdendo decine di alberi monumentali e antichi ogni giorno. Non ci sono più giganti immensi nelle nostre pianure e nei nostri boschi. Gli esemplari più grandi hanno poco più di un secolo e spesso li troviamo nei parchi e nei giardini. I nostri boschi sono sempre più poveri di vecchi patriarchi. E sono sempre più "bassi" come altezza media. Ciò vuol dire una capacità di immagazzinamento di CO2 sempre minore a livello globale, una biodiversità sempre più limitata e un genoma sempre più povero nelle specie ancora presenti. Vuol dire avere foreste delicate e fragili, giovani e "inesperte", poco adatte alla fatica e al lavoro (i paragoni con molta della nostra gioventù sarebbero fin troppo facili).

La perdita dei grandi vecchi e delle foreste vetuste o primarie è quindi un profondo attacco al cuore del pianeta verde in cui viviamo e a cui dobbiamo la nostra esistenza. Il depauperamento di questo grande patrimonio è un atto contro l'umanità e contro il pianeta stesso. Il non riconoscere che questi esseri hanno il diritto di vivere e che contribuiscono con la loro sola presenza alla nostra sussistenza è una ignoranza atavica e stupida che dobbiamo in fretta colmare.

Proprio per questo vedo nella difesa delle foreste antiche e mature e non nel mero impianto di nuovi alberelli la modalità principale di conservazione del mondo arboreo, nello studio degli alberi più alti e più antichi una possibilità di lettura di un libro sempre più raro, dove è inscritta la vera storia del mondo.

Perdere i vecchi alberi, pensare che si possa sostituire le foreste vetuste con milioni di alberelli è una favola vergognosa che ci stiamo raccontando per lavarci la coscienza.

Occorre preservare il più possibile i boschi antichi e studiare sempre più a fondo i processi che ne determinano gli equilibri e la sussistenza se vogliamo avere una chance su questo pianeta. Di questo sono sempre più convinto. Ma sono anche sempre più certo che non saranno le parole a generare buone pratiche ma le azioni di ognuno di noi.

Non basta piantare alberi, occorre conoscerli, saperli crescere, saperli utilizzare senza abusarne, saperli curare e gestire. Saperli riconoscere come esseri viventi fondamentali alla Vita. Alla nostra vita. E imparare per questo ad esser loro riconoscenti.

Glielo dobbiamo. Da sempre ci regalano questo pianeta, senza mai pretendere nulla, resistendo ai soprusi e ai massacri che ogni giorno compiamo nei loro (e quindi nei nostri) confronti. Esseri in grado di vivere 5000 anni, di crescere per oltre 100 metri, di adattarsi a quasi tutte le latitudini e altitudini senza neppure sentire il bisogno di fuggire che contraddistingue noi esseri animali.

Cominciamo a guardare in alto, i loro rami, protesi ad abbracciare luce e regalare ossigeno, frutti, legno, vapore ed ombra, cerchiamo di immaginare la terra, invasa e costruita dalle loro radici in una inestricabile connessione di microscopici esseri viventi che mantengono la fertilità e regolano il deflusso delle acque e chiediamoci se veramente possiamo trattarli come purtroppo tutti ancor oggi li trattiamo, come esseri inferiori, alieni al nostro vivere e alla fin fine, assolutamente sacrificabili.